Tracotante sfida israeliana in un annuncio del generale Sharon

Nuovi massicci insediamenti nei territori arabi occupati

Più di trenta cittadini libanesi rapiti da soldati di Tel Aviv - Arafat: l'Unione Sovietica non andrà alla conferenza di Ginevra se l'OLP non sarà presente

TEL AVIV — I piani annessionistici israeliani dei territori arabi occupati, mediante un incremento degli «insediamenti» ebraici sono stati ieri pubblicamente annunciati, senza reticenti pudori, da esponenti del governo di Tel Aviv. I piani prevedono l'insediamento di «milioni di ebrei», entro poche settimane e comunque «prima di sei mesi». Si tratta di una nuova tracotante sfida alla popolazione araba, a tutto il mondo arabo e a quegli stessi paesi, compresi gli Stati Uniti, che non appoggiano tale politica.

In due separate interviste alla televisione e alla radio di Gerusalemme, il responsabile della commissione governativa per gli insediamenti, generale Ariel Sharon, ha illustrato i termini generali del progetto. Esso prevede, entro una trentina d'anni, il raddoppio dell'attuale popolazione israeliana da tre e mezzo fino a «sei od otto milioni di persone», due milioni delle quali dovranno vivere nella fascia di territorio arabo occupato che si estende dalle alture del Golan, attraverso la Cisgiordania, fino alla punta meridionale della penisola del Sinai: tutte le zone che lo Stato ebraico non intende quindi abbandonare. Nei dieci anni trascorsi dalla «guerra dei sei giorni», Israele ha già costituito una ottantina di insediamenti nei territori occupati. Tre di tali insediamenti sono stati approvati il mese scorso suscitando un'ondata di proteste nel mondo arabo e aspre critiche da parte degli stessi Stati Uniti, che hanno definito la decisione «illegale e di ostacolo alla pace».

Gli Stati Uniti hanno anche posto il veto all'uso per questo fine degli ingenti aiuti economici da essi annualmente concessi al governo di Tel Aviv. Non è perciò escluso che, se il «piano Sharon» verrà attuato, il ministro delle finanze Simcha Ehrlich, attualmente in America, possa incontrare serie difficoltà nell'ottenere i due miliardi e mezzo di dollari che il suo governo chiede a Washington per il prossimo anno.

Senza precisarne i particolari, Sharon ha detto che il suo piano prevede una distribuzione dei nuovi insediamenti ebraici attorno a Gerusalemme e lungo tre fasce di territorio, la prima parallela al corso del Giordano e le altre due attraverso tutta la Cisgiordania occupata, in modo da isolare gli uni dagli altri i centri abitati arabi.

* * *

BEIRUT — Almeno 31 abitanti delle zone di confine del Libano meridionale sono prigionieri in Israele, dopo due incursioni compiute oltre confine dalle truppe di Tel Aviv. Del fatto riferiscono fonti locali ed anche giornalisti che hanno visitato la regione, dove continuano fra l'altro ad infuriare i combattimenti e i duelli di artiglieria tra forze palestinesi e progressiste da un lato e forze della destra appoggiate dagli israeliani dall'altro. Tel Aviv, come al solito, smentisce le notizie sull'incursione, definendole «frutto di immaginazione»; ma come si è detto esse vengono confermate, oltre che dall'agenzia palestinese *Wafa*, da testimoni oculari.

In particolare un giornalista libanese che si trova nella «zona calda» ha comunicato a Beirut che un imprecisato numero di soldati israeliani ha attaccato la notte di venerdì, con l'appoggio dell'artiglieria, i due centri di Yaroun, a 500 metri dal confine, e di Meiss al Jabal, sei chilometri più a nord, prelevando 31 persone nel primo centro e 5 (fra cui un giornalista, identificato come Ali Ammar) nel secondo. Di tutte queste persone, solo quattro o cinque erano state rilasciate, ed erano tornate in Libano, nella mattinata di ieri. E' da rilevare che è una vecchia pratica delle truppe di Tel Aviv quella di «prelevare» cittadini libanesi, considerandoli responsabili di «complicità con i palestinesi», per portarli in Israele, interrogarli (con i metodi ben noti) e talvolta addirittura processarli e condannarli, in violazione di ogni legge internazionale.

Della grave situazione nel Sud-Libano e dei rischi che essa fa pesare sull'insieme dello scacchiere mediorientale dovrebbe occuparsi il Consiglio dei ministri degli esteri della Lega araba, che ha iniziato i suoi lavori ieri al Cairo.

Fra le altre questioni che sono sul tappeto al Cairo la principale è la definizione di un atteggiamento unitario arabo in occasione dei colloqui che i ministri degli esteri interessati avranno in settembre con i dirigenti americani a New York. A questo riguardo viene sottolineata con interesse la dichiarazione di Yasser Arafat secondo cui, in occasione della sua recente visita a Mosca, i dirigenti sovietici «hanno dato assicurazione che l'URSS non prenderà parte alla conferenza di Ginevra se l'OLP non vi sarà presente fin dalla prima seduta». Come è noto, l'URSS è, insieme agli USA, uno dei due co-presidenti della conferenza di pace per il Medio Oriente.

NELLA FOTO: I disastrosi effetti dell'attentato compiuto a Beirut all'alba di venerdì, con venti chili di esplosivo, contro la redazione del giornale AL ANWAR.

Colpo di scena in Pakistan

Arrestato Ali Bhutto

Lo accusano di essere il mandante dell'assassinio di un oppositore - In forse le elezioni di ottobre?

KARACHI — L'ex primo ministro pakistano Zulfikar Ali Bhutto è stato arrestato nelle prime ore di ieri con l'accusa di essere stato il mandante dell'assassinio di un suo oppositore politico, il «nawab» Mohammad Ahmad Khan. L'accusa contro Bhutto è stata formulata dal capo delle forze di sicurezza Masud Mahamud il quale ha affermato che nel 1974 l'ex-premier gli ordinò di tendere un'imboscata contro il figlio di Mohammad Ahmad Khan, ex-sostenitore di Bhutto passato all'opposizione.

L'accusa è particolarmente grave e la legge pakistana prevede la pena di morte in simili casi. Su Bhutto per di più pesano una serie di altre gravi imputazioni: rapimenti, detenzione arbitraria di suoi oppositori politici, violazione della costituzione, e appropriazione indebita di fondi di cittadini pakistani.

Bhutto, si ricorderà, era già stato arrestato, dopo il colpo di Stato del luglio scorso con il quale i militari avevano deciso di porre fine allo scontro tra il partito del primo ministro ed i suoi oppositori che avevano trasformato il Pakistan in un teatro di continue violenze politiche. Ma si era trattato allora di un arresto cautelativo destinato, secondo le dichiarazioni del generale Zia, a proteggere Bhutto che era stato poi liberato. Si ricorderà anche che gli scontri seguirono le elezioni che secondo gli oppositori di Bhutto erano state truccate.

Il governo militare del generale Zia ha annunciato nuove elezioni per il prossimo 18 ottobre, ma già si parla di un loro possibile rinvio sia perché si attende una forte reazione del Partito Popolare Pakistano di cui è leader Bhutto, sia perché si stanno controllando le candidature. Il controllo è reso necessario dalla disposizione del generale Zia per cui non potrà partecipare alle elezioni chiunque, dal 1970 in poi, si sia reso colpevole di concussione.

Mentre continuano gli scontri nell'Ogaden

Notizie contraddittorie sugli sviluppi politici nel Corno d'Africa

Al Ahram: Breznev rifiutò di incontrare Siad Barre - Le Monde: manovre machiavelliche dell'Unione Sovietica - Iniziativa OUA

IL CAIRO — Il giornale ufficioso egiziano *Al Ahram* ha pubblicato ieri un articolo sul problema del Corno d'Africa nel quale afferma che il presidente sovietico Breznev avrebbe rifiutato di ricevere il capo di Stato somalo Siad Barre durante la visita che questi ha fatto in URSS all'inizio della settimana.

Il giornale, che scrive all'indomani della sosta al Cairo di Siad Barre, afferma anche che il colloquio avuto da quest'ultimo con il primo ministro Kossighin e con il ministro degli Esteri Gromiko «non ha conseguito nessun tangibile progresso». Secondo *Al Ahram* ciò riflette «l'insoddisfazione sovietica per la linea seguita dalla direzione somala che ha lanciato operazioni militari senza consultare l'URSS».

A questo proposito il quotidiano francese *Le Monde* cita alcune accuse all'Unione Sovietica avanzate da un gruppo di dirigenti etiopici passati recentemente alla clandestinità. Essi accusano l'URSS di machiavellismo e precisano che «Mosca voleva mettere l'Etiopia in posizione difensiva nell'Ogaden per obbligarla ad un compromesso territoriale con Mogadiscio». Le stesse fonti citate tra virgolette da *Le Monde* sostengono anche che «nel mese di giugno essi (i sovietici - n.d.r.) hanno detto a Menghistù che una gravissima aggressione (vedi la TASS del 5 giugno - ndr) era in preparazione nel nord e lo hanno spinto ad inviare in quella zona la milizia e anche una parte delle truppe di stanza in Ogaden. Noi eravamo contrari e abbiamo detto a Menghistù: è una trappola. Infatti, allorchè il sud è stato sguarnito i somali hanno attaccato».

Le notizie di *Al Ahram* e quelle di *Le Monde* sono in evidente contraddizione tra loro in quanto le prime accreditano una grave rottura tra Mosca e Mogadiscio, mentre le seconde accreditano una «intesa machiavellica» tra i due paesi. Notizie raccolte ad Addis Abeba, tuttavia parlano con insistenza di difficoltà nei rapporti etiopico-sovietici e danno per tutt'altro che definite le scelte di schieramento internazionale del regime militare etiopico.

Il complesso e intricato quadro della crisi del Corno d'Africa, vede intanto intensificarsi le iniziative di mediazione. Dopo gli incontri moscoviti tra il responsabile della politica estera del Derg, Berhanù Dinka, ed emissari somali, dopo l'incontro tra Barre e Kossighin, dopo le missioni malgascia e congolese, è stata annunciata ieri una nuova iniziativa dell'OUA. E' infatti giunto ad Addis Abeba il ministro degli Esteri gabonese, Martin Bongo, presidente di turno del Consiglio dei ministri dell'Organizzazione. Parlando con i giornalisti all'aeroporto Martin Bongo ha messo in evidenza che il Fronte di liberazione della Somalia occidentale (FLSO) non è riconosciuto dall'OUA.

Sul piano militare si registrano ancora scontri intorno a Giggiga. La radio etiopica ha annunciato a questo proposito che le truppe di Addis Abeba avrebbero messo in fuga gli attaccanti e sventato la minaccia contro le altre città ogadenesi di Dire Daua e Harrar.

A Beirut, fonti militari occidentali hanno diffuso la notizia che una organizzazione palestinese legata alla Siria ha inviato due imbarcazioni cariche di armi ai guerriglieri del movimento eritreo denominato FLE-FPL.

Il FLE-FPL presieduto da Osman Saleh Sabbè, è un piccolo gruppo di orientamento apertamente reazionario e filoarabo legato tra l'altro a l'Arabia Saudita che mette a sua disposizione anche campi di addestramento. Nella scorsa primavera Sabbè si spinse fino a chiedere apertamente l'intervento americano nella questione eritrea.

Le fonti occidentali di Beirut che hanno diffuso la notizia relativa alla fornitura di armi precisano che si tratta di cinquemila fucili, in gran parte *kalashnikov*, duecento mortai leggeri e munizioni. Parte di queste armi, aggiungono, sarebbero state raccolte al termine della guerra civile libanese dalle forze siriane. Non si capisce tuttavia come il FLE-FPL possa avere ricevuto armi per via mare visto che occupa solo una piccolissima *enclave* in territorio eritreo ai confini col Sudan e a centinaia di chilometri dalla costa.

Creato a Londra il Partito Popolare Europeo

LONDRA — I conservatori europei hanno fondato un partito a livello continentale in vista delle elezioni per il parlamento europeo. Il partito, che ha assunto il nome di Partito Popolare Europeo, è nato al termine di una riunione di tre giorni nella capitale britannica alla quale hanno partecipato democristiani italiani, belgi, olandesi, lussemburghesi e tedeschi, conservatori inglesi, francesi del Centro Democristiano di Lecanuet e cattolici irlandesi del Fine Gael.

Illustrando il programma della nuova formazione, il tedesco Klepsch ha parlato a lungo del dissenso nei paesi socialisti, si è pronunciato per una rapida ammissione della Spagna nella CEE, ma ha lasciato in ombra i problemi economici e politici della Comunità europea.

Nessuno contesta in Austria il film su Hitler

VIENNA — Tre cinematografi di Vienna, il «Metro», l'«Urania» e il «Residenz», hanno proiettato ieri l'altro in prima visione per l'Austria il discusso film «Hitler - Eine karriere», tratto dal libro di Joachim Fest. In due altri cinema, che non avevano avuto possibilità di noleggiare la pellicola, è stato proiettato un vecchio film dedicato al libro del dittatore nazista «Mein kampf». La proiezione di «Hitler - Eine karriere» è stata seguita da migliaia di persone. Il film, come è noto, si avvale di spezzoni di documentari girati dagli operatori al servizio della propaganda nazista.

Secondo quanto riferiscono agenzie di stampa durante le proiezioni non vi sono state manifestazioni di dissenso. Gli spettatori austriaci hanno seguito con attenzioni le rappresentazioni.

Le autorità fasciste gli negano il salvacondotto

Cile: un bambino recluso nell'ambasciata italiana

E' affetto da anemia per mancanza di aria libera - Anche i genitori da 2 anni nell'edificio - Altro caso nell'ambasciata del Venezuela

SANTIAGO DEL CILE — Un cileno, Rafael Gonzales, vive da due anni rinchiuso in un'ufficio dell'ambasciata di Italia a Santiago del Cile, dove si era rifugiato il 3 settembre 1975.

Nulla lascia credere che le autorità cilene, nonostante i numerosi testativi dell'ambasciata italiana e di altre rappresentanze diplomatiche, siano disposte a riconsiderare il caso suo, di sua moglie e dei suoi figli che ha ora sette anni, ed ha trascorso i due ultimi anni chiuso nei locali della rappresentanza diplomatica, senza mai poterne uscire.

Il caso di Rafael Gonzales e quello di un altro cileno, Jorge Madariaga — rifugiato nell'ambasciata del Venezuela dal maggio del 1975 — sono gli ultimi due rimasti senza soluzione delle migliaia di persone che, dopo il golpe militare dell'11 settembre del 1975, hanno cercato rifugio in diverse ambasciate di questa capitale.

La stragrande maggioranza di queste persone ha potuto rifugiarsi all'estero grazie a salvacondotti ottenuti attraverso negoziati con le autorità cilene.

I militari cileni hanno finora risposto negativamente ad ogni richiesta riguardante Madariaga, il quale — militare di leva — aveva disertato per chiedere asilo politico, e di Gonzales, già funzionario civile dei servizi segreti.

Se Madariaga può usufruire degli ampi giardini della rappresentanza diplomatica venezuelana a Santiago, Gonzales, sua moglie e suo figlio hanno vissuto negli ultimi due anni in un appartamento adibito ad ufficio.

Il bambino, secondo i medici che lo hanno visitato, soffre di anemia e risente profondamente le conseguenze della reclusione.

A nulla sono valse finora le richieste del ministro Tommaso De Vergottini, che è a capo della missione diplomatica italiana a Santiago, né dell'ambasciata statunitense (il figlio di Gonzales ha infatti la cittadinanza americana.

Sette «dissidenti» espulsi dalla Germania orientale

BONN — La RDT ha espulso verso Berlino ovest, altre sette persone, delle quali due sono scrittori, e gli altri operai e studenti. Lo afferma l'ANSA.

Tutti provenienti dalla regione di Jena erano stati arrestati — secondo l'ANSA — per aver sottoscritto una petizione in favore del cantautore Wolf Biermann, cui venne tolta la cittadinanza tedesco-orientale un anno fa mentre si trovava in tournée nella Repubblica federale tedesca.

I due scrittori sono Wolfgang Hinchuday e Michael Sallmann, che si aggiungono così al tre giovani dissidenti espulsi lo scorso fine settimana (lo scrittore Juergen Fuchs ed i cantautori Gerulf Pannach e Christian Kuhnert). Tutti gli espulsi avevano lottato per restare nella RDT. Pochi giorni fa anche un professore di germanistica ed un medico sono stati fatti uscire dal carcere e portati al confine con Berlino ovest.

Il cantautore Wolf Biermann ha dichiarato, di fronte a queste ultime espulsioni, che esse sono l'indicazione che nella Repubblica democratica tedesca l'opposizione sta diventando «sempre più forte» e che gli intellettuali in sempre maggior numero stanno «abbandonando la tattica del silenzio per uscire allo scoperto in pubblico». Oltre alle espulsioni, si sarebbe accentuata negli ultimi tempi — secondo l'ANSA — l'emigrazione volontaria di intellettuali tedesco-orientali fra cui la scrittrice — già della presidenza della Associazione scrittori della RDT — Sarah Kirsch.